

Richiami Parla Kroes: troppo lenti su Internet

«Hi-tech, usate i fondi europei»

DI EDOARDO SEGANTINI

Neelie Kroes apprezza l'impegno del governo Monti ma invita l'Italia a fare di più nell'*e-government*, nei servizi pubblici *online* e a usare meglio, e da subito,

i fondi strutturali. Perché il nostro Paese è ancora troppo indietro. Lo dice, in questa intervista, la vicepresidente della Commissione europea e commissaria per l'Agenda Digitale.

A PAGINA 3

L'intervista La vicepresidente della Commissione apprezza l'impostazione del governo ma sollecita nuove iniziative

Europa «Sull'Agenda Digitale fate poco»

Parla Neelie Kroes: «L'Italia è ancora troppo indietro nell'uso di Internet: usate subito i fondi infrastrutturali»

Confronti

Nella pubblica amministrazione online, il vostro Paese rimane agli ultimi posti. Bisogna promuovere l'alfabetizzazione digitale e l'informatica facile

Risorse

Penso che riuscirete a raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati. Ma le connessioni veloci mancano a molte Pmi e nei settori chiave della vostra economia

DI EDOARDO SEGANTINI

Neelie Kroes apprezza l'impegno del governo Monti ma invita l'Italia a fare di più nell'*e-government*, nei servizi pubblici online e a usare meglio, e da subito, i fondi strutturali. È il punto centrale di un'ampia intervista in cui la vicepresidente della Commissione europea e commissaria per l'Agenda Digitale — che il 3 aprile sarà a Roma e l'11 parteciperà al Forum di **Confindustria Digitale** con i ministri Passera e Profumo — affronta tutte le questioni aperte, comprese le polemiche sulle nuove regole per la concorrenza.

A suo giudizio come si sta muovendo il governo Monti sull'Agenda Digitale?

«Intanto apprezzo l'alta considerazione che il governo italiano dimostra di avere verso questo programma europeo, di cui valuta il potenziale per l'economia e la società. Conoscendo le qualità del vostro premier, non ne sono sorpresa. Le azioni previste da

Roma vanno tutte nella direzione giusta: dalle infrastrutture all'*ecommerce*, dall'*egovernment* all'alfabetizzazione, dalla ricerca alle smart city».

È importante, quest'ultimo punto?

«Decisamente sì. Il fatto che stia investendo fortemente nelle "città intelligenti" — pianificando 260 milioni di euro per il Sud e 700 per il Centro Nord d'Italia — dimostra che il governo vede questo campo d'azione come una misura chiave per la crescita».

Gli obiettivi dell'Agenda sono banda larga per tutti entro il 2013 e connessione generalizzata in banda ultralarga, cioè 50-100 Megabit, entro il 2020. Lei pensa che l'Italia sarà in grado di raggiungerli?

«L'Italia ha firmato un impegno europeo e ci si aspetta che dia un contributo importante. Un modo per arrivarci sarebbe quello di fare pieno uso, da subito, dei fondi strutturali europei».

Con quali obiettivi?

«L'Italia dovrebbe cogliere questa opportunità per fare un cambio di passo nella qualità della propria infrastruttura e per migliorare l'ampiezza di banda. Gli italiani sono tra gli utenti più appassionati di Internet mobile, ma le connessioni veloci mancano a un gran numero di piccole e medie aziende, specialmente nel design, nel turismo e in altri settori chiave dell'economia italiana».

In quali campi si può fare meglio?

«Nell'*e-government*. Malgrado i miglioramenti realizzati negli ultimi anni sia nella disponibilità che nella qualità, l'uso dei servizi pubblici onli-



ne da parte degli italiani rimane il più basso nell'Europa a 27 (22% contro una media del 41%). Questo probabilmente è legato al fatto che l'Italia è agli ultimi posti nell'uso di Internet: l'anno scorso solo il 57% degli italiani ha usato il web contro il 71% dei cittadini europei.

Il suo suggerimento?

«Direi che per raggiungere gli obiettivi di egovernment dell'Agenda, l'Italia deve realizzare politiche sia per promuovere l'alfabetizzazione digitale che per diffondere servizi pubblici online molto più facili da usare».

Da un punto di vista infrastrutturale, lei ha detto che gli obiettivi europei possono essere perseguiti non necessariamente attraverso un'unica tecnologia ma con un mix di soluzioni: fibra ottica, banda larga mobile (Lte) e Fttc (parte fibra, parte rame). È così?

«Sì».

Perché allora le reti in rame dovrebbero essere penalizzate a livello regolatorio mediante la riduzione dei prezzi di accesso all'ingrosso, con l'obiettivo di aumentare gli investimenti in fibra, così come ipotizzato in una bozza di Raccomandazione del novembre scorso?

«Voglio essere molto chiara: non c'è alcuna bozza di Raccomandazione sul tavolo. A ottobre abbiamo semplicemente aperto una consultazione pubblica per esplorare le più appropriate e trasparenti metodologie di costo per le tecnologie chiave in rame e in fibra, tenendo conto delle condizioni competitive dei vari mercati. Posso assicurare che non vogliamo penalizzare nessuno».

Ci sarà comunque una vostra Raccomandazione?

«Sì, ma ci stiamo ancora lavorando. Quando sarà pronta la indirizzeremo alle autorità nazionali. Il nostro intento è

di salvaguardare la concorrenza e stimolare gli investimenti nella rete di nuova generazione: da parte sia degli incumbent (gli ex monopolisti, ndr) che degli operatori alternativi».

In che modo?

«Vogliamo incoraggiare la realizzazione della nuova infrastruttura ma non a detrimento di un'efficace competizione tra piattaforme. La metodologia di costo che la Commissione alla fine raccomanderà dovrà creare i giusti incentivi perché le aziende siano efficienti, investano e adottino le migliori soluzioni tecnologiche per soddisfare la domanda crescente di connessioni veloci, usando la fibra ottica e le altre tecnologie».

Nel corso nel 2011 però l'evoluzione tecnologica ha fatto cambiare idea a molti. Solo un anno fa si pensava che l'unico modo per soddisfare questa domanda, e raggiungere gli obiettivi dell'Agenda, fosse la fibra. Poi sono arrivati nuovi sistemi come il *vectoring* e si è capito che è possibile dare i 100 Megabit anche con il rame «potenziato». Quali sono le conseguenze regolatorie di questi cambiamenti?

«I cambiamenti sottolineano la necessità di un approccio regolatorio neutrale, che non parteggi per l'una o l'altra soluzione. D'altronde una formula magica per raggiungere in una notte i nostri obiettivi non c'è. Dovremo usare un mix di tecnologie: fibra ottica, banda ultralarga mobile, cavo potenziato. Tutte hanno una parte da giocare».

Non tutte però possono darci, oggi, i 100 Megabit agognati...

«No, certo, ma possono farci fare un passo avanti verso il nostro obiettivo. E, più importante ancora, dare ai consumatori un assaggio dei benefici che si possono ottenere da una rete di telecomunicazioni

veramente veloce, stimolando il mercato dei contenuti e il circolo virtuoso di domanda e offerta».

I giornali hanno scritto dei sospetti di «collusione» da parte dell'Ue verso gli ex monopolisti europei che fanno parte del gruppo degli E5. Che cosa commenta?

«La Commissione ha soltanto chiesto informazioni sulla standardizzazione dei futuri servizi. Lo confermo: noi abbiamo bisogno di più standard europei per aumentare gli investimenti, l'innovazione e il completamento di un mercato digitale unico. Se l'industria si incontra per questi obiettivi non c'è niente di male. Naturalmente i risultati di queste discussioni devono essere aperti. Il mio collega Joaquín Almunia ha dunque il diritto di verificare che le cose stiano andando in questo modo».

Nei giorni scorsi in Italia ha suscitato polemiche un emendamento approvato dalla Camera, poi modificato dal governo, e da oggi in discussione al Senato, in cui si cambia, a vantaggio dei concorrenti di Telecom Italia, il sistema di *unbundling*, cioè l'affitto disaggregato all'ingrosso delle linee telefoniche tra la centrale e l'utente. Qual è la sua posizione?

«Lo stiamo monitorando e continueremo a monitorarlo. Pur apprezzando, in linea di principio, l'ispirazione pro-concorrenza che lo sostiene, dobbiamo assicurarci che le nuove regole siano conformi con quelle europee, in particolare per quanto riguarda i poteri dell'Agcom. Se il testo finale non dovesse essere in linea con la legge europea, la Commissione non esiterebbe a usare i suoi poteri e, ove necessario, ad aprire una procedura d'infrazione».

twitter@SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lady di Silicio

Neelie Kroes, dal 2010 vicepresidente della Commissione europea e commissaria per l'Agenda Digitale, è ministro d'Europa da otto anni. Olandese di Rotterdam, settantadue anni, laureata in economia all'Erasmus University,

una lunga esperienza tra politica e business, è stata, dal 2004 al 2009, commissaria alla Concorrenza dopo Mario Monti. La nomina suscitò polemiche per la sua attività in molti consigli di amministrazione tra cui Lucent Technologies (oggi Alcatel Lucent), Volvo e P&ONedlloyd.

Energica ed elegante, impegnata nel Nelson Mandela Children's Fund, ha iniziato la carriera politica nel consiglio comunale di Rotterdam; nel 1971 è entrata in Parlamento con il partito liberale Vvd ed è stata poi ministro dei Trasporti dal 1982 al 1989.